

VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO

... Se i profeti irrompessero
per le porte della notte,
incidendo ferite di parole
nei campi della consuetudine...

Se i profeti irrompessero
per le porte della notte,
e cercassero un orecchio
come patria.
Orecchio degli uomini,
ostruito di ortica
sapresti ascoltare?

...

Se i profeti si levassero
nella notte degli uomini
come amanti in cerca del cuore
dell'amato
notte degli uomini
avresti un cuore da donare?

Nelly Sachs, 1944 - 1946

“UN FUOCO CHE RINFRESCA”

I profeti non sono uomini del tempio,
né servitori del palazzo. Sono uomini
liberi, radicati in Dio e nell'umanità.
Pastori dell'umana transumanza, vivono
negli spazi aperti e respirano il soffio
dello Spirito. Questi esseri incandescenti
vedono così profondamente nel loro
tempo che sembrano a volte mettere
a nudo l'avvenire. Sono uomini che
strappano l'orizzonte. Disturbano, con
un'insopportabile lucidità, gli uomini che
vivono alla superficie, irretiti nei loro
sogni o nelle loro illusioni, e le istituzioni
che si impantanano in se stesse...

Gesù appartiene alla razza vibrante e
disturbatrice dei profeti.

(G. Bessière)

“Realizzerò la mia buona promessa”

Ger. 29,10

La giornata del dialogo ebraico-cristiano di quest'anno 2022 ha attirato la nostra attenzione sul **profeta Geremia: personaggio forse noto per le sue ‘confessioni’ molto personali, ma anche portatore di un messaggio profetico complesso e originale. La sua attività si estende per quasi quarant'anni della storia di Israele: egli, chiamato da Dio per “sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”, prevede la prima deportazione di Israele a Babilonia, e cerca di scongiurare la seconda;** nella sua *lettera agli esiliati* (cap.29), incoraggia il popolo a ritrovare il senso della propria storia e vocazione, cercando di “crescere e moltiplicarsi” pur trovandosi in terra straniera.

In questo cambio di registro Geremia entra in contrasto con altri profeti (Anania, in particolare) che sostengono che l'esilio durerà solo per un breve periodo.

Verò o falso?

Il libro di Geremia ci pone di fronte al “**conflitto delle interpretazioni**”: esse necessitano sempre un discernimento, nelle diverse situazioni storiche. Anania (28,1), Sedecia (29,21) e Semaìa (29,31) sono “profeti” che portano avanti messaggi contrari a quelli di Geremia, essi annunciano che Gerusalemme non sarebbe stata distrutta (Is 31,4-5; 33,17-22; 37,35). **Queste voci profetiche**, affermando che l'esilio sarebbe durato solo due anni, incoraggiavano una politica di opposizione nei confronti dei Babilonesi, e incitava alla ribellione. Questa situazione drammatica ci ricorda che **una tradizione teologica non può rimanere statica, ma esige di essere costantemente reinterpretata alla luce della situazione storica continuamente in evoluzione.**

Accettare il presente

Il messaggio che Geremia rivolge agli esiliati (29,1-23) è sorprendente e per molti aspetti sconcertante. Egli invita i deportati ad accettare la situazione presente, incoraggiandoli a trasformare la condizione dolorosa in cui si trovano in un'esperienza positiva, un luogo di crescita umana e di apertura all'altro: «**Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite**» (29,5-6). Una vita normale, che prevede la coltivazione della terra e la crescita della comunità, è un ottimo antidoto contro le illusioni prospettate dai “falsi” profeti e contro la fuga in avanti, verso un futuro immaginario. L'esilio infatti durerà a lungo: ci vuole tempo per piantare orti e mangiarne i frutti, e almeno tre generazioni per sposarsi, avere figli e nipoti.

Il messaggio che Geremia rivolge agli esiliati è dunque sconcertante: essi devono dare frutti e moltiplicarsi, non nella terra promessa, ma, come già avevano fatto i loro padri in Egitto, in una condizione negativa e dolorosa.

Pregare per i nemici

Ma il successivo invito del profeta è ancora più sconcertante: «**Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro**» (Ger 29,7). Nel versetto compare due volte il termine *shālôm*, generalmente tradotto con “pace”, che però copre un'ampia gamma di significati, tra i quali possiamo menzionare il benessere fisico, morale, spirituale, la pace, ecc. I Giudei deportati a Babilonia sono invitati a vincere il desiderio di vendetta nei confronti del nemico, che suggerirebbe di rendere male per male; essi sono chiamati, invece a divenire segno di benedizione per tutti. La parola del profeta, essa sola, ha una portata divina che può illuminare e dare speranza: in terra straniera si attua la missione affidata in primo luogo ad Abramo: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3). Questo è anche **l'unico testo dell'Antico Testamento in cui si chiede di pregare per il nemico**, un insegnamento che verrà ripreso nel Nuovo Testamento (Mt 5,44; Lc 6,27).

Quale promessa?

(continua a pag. 5)



Profeta Geremia - Campanile di Giotto - Donatello

PICCOLA BALLATA

*Non me quaesieris extra **

Non mi cercare fuori:
io sono in te
come dentro la casa paterna
o nella torre
che mi difenderà da ogni male in agguato.

Non mi cercare fuori:
io parlo in te
da una stanza remota e custodita
in cui vivo
l'onda del desiderio che ti porta.

Non mi cercare fuori:
io guardo in te il tuo semblante e il mio
perché i tuoi occhi sono
la soglia che varcai senza tornare indietro.

Non mi cercare fuori:
io ascolto in te
il verbo che ti chiama
e si possiede solo
al prezzo dell'ascolto e della vita.

* Iscrizione sul frontone di un casa gentilizia.

“Quanto tempo mi dai? ... Sì, per fine febbraio ce la faccio... ho tante cose da sbrigare in questo tempo... Ciao, ci risentiamo.”

Ci siamo salutate così, domenica, 30 gennaio.

Domenica, 6 febbraio “le tante cose” da sbrigare erano assolte... Un “vieni” improvviso ci ha lasciati smarriti di fronte al mistero della “tua” morte.

E affiorano ricordi e gratitudine.

Noi la conoscevamo da tanto (era faentina), ancora studente veniva a trovare sr Veronica, la catechista del suo Babbo, divenuta sua confidente; ritornava soprattutto nei momenti decisivi, faticosi.

Dopo il classico si iscrisse a Firenze a lettere classiche con un particolare indirizzo filologico, fu poi a Roma, al Biblicum e poi in Israele... Uno studio ininterrotto, una sete di conoscenza, di sapienza che l'ha sempre contraddistinta, come a rincorrere l'idea che fin da piccola si portava dentro: alla maestra di catechismo che chiedeva come immaginasse il Paradiso, non aveva esitato a rispondere: *“Un luogo pieno di libri!”*. A metà degli anni '70 Stefania decide di entrare in Monastero, contro il parere dei suoi genitori: non riesce a restare a Rosano, per la forte opposizione del padre; decide poi di entrare a Lagrimone, sulle colline parmensi dove era sorto un Monastero di Cappuccine che realizzavano un ritorno alla forma primitiva clariana. Mamma Chiara, accolse e “difese” Stefania, perché il suo desiderio potesse realizzarsi. Furono anni per lei dolorosi, ma la sua fede e tenacia non vennero meno.

Dopo gli anni iniziali di formazione, le fu chiesto di offrire alle Consorelle sue e degli altri monasteri la ricchezza delle sue conoscenze in campo biblico: si dedicò a questo servizio senza risparmiarsi, anzi rendendosi disponibile anche per conferenze, incontri, corsi di formazione. Anche noi abbiamo goduto della sua presenza e del suo “insegnamento” tante volte... Un giorno definì la Sacra Scrittura *“un prato su cui camminava molto volentieri”*... cercava di offrire a tutti questa piacevole sensazione. Riuscì a catturare l'attenzione anche delle nostre alunne della Scuola Magistrale che a fine studi trascorrevano alcune giornate di spiritualità a Lagrimone. Erano giorni molto avventurosi sotto tanti aspetti, che lasciavano un bisogno di ripetere il già vissuto. E infatti sr. Stefania se le vedeva ritornare a piccoli gruppi ed era felice di accoglierle.

Nel 2008, le chiedemmo disponibilità per unire la sua “voce” al nostro “Voci”: accettò, nonostante i suoi numerosi impegni.

In quel primo numero (n. 2 del 2008) si parlava del VOLTO: *“Gli uomini, più o meno consapevolmente, sono alla ricerca del volto di Dio, ma... senza capire che è sul proprio volto e su quello dell'altro che vanno cercate le tracce di Colui che non si vede”, così ti esprimevi, sr. Stefania e concludevi i tuoi interventi nel n.3 del 2021, dove si è parlato di OCCHI/SGUARDO: “Quando si parla di occhi nella Bibbia, bisogna pensare prima di tutto a uno sguardo che scende dall'alto e tuttavia non guarda dall'alto in basso né è uno sguardo inquisitore... Tutta la Scrittura è popolata di sguardi. A nostra volta possiamo, a partire dalle sue pagine, imparare a guardare il nostro mondo con occhio diverso: così come lo guarda e lo vede Dio”.*

Cercare, guardare... Si tratta di cercare, guardare.

Vogliamo ringraziarti, sr. Stefania, e ringraziare il Signore per quanto ci ha dato attraverso di te!

Ci avevi promesso una tua visita quassù... ti è mancato il tempo!

Aspettaci tu lassù!

Le Sorelle di santa Chiara

NELLA NOTTE DEGLI UOMINI

“Ho cercato per voi di guardare oltre l’attimo vivendolo”

Danilo Dolci

La tradizione occidentale, ma non solo, è attraversata fin dalle origini ebraico-cristiane dal fiume impetuoso del profetismo, che non si prosciuga mai, neppure oggi nelle nostre società desacralizzate. Ma la parola profeta oggi è in disuso, al massimo prolifera la profezia sommersa: i veggenti, varie rivelazioni, i pretesi mistici, apparizioni, situazioni poco chiare. Ci sono invece osservatori attenti al proprio tempo, capaci di vedere più lontano dei propri contemporanei e di assumere su di sé le sofferenze, facendosi vittima per risvegliare gli altri. Uomini e donne come questi sorgono e si manifestano specie nei periodi di cambiamento, o in presenza di eventi straordinari e difficili da governare o quando la mancanza o la debolezza di un codice etico genera all’interno delle società tensioni, sopraffazione, violenza a danno degli indifesi. Se la coscienza individuale si affievolisce, le leggi civili non sono in grado di garantire gli equilibri interni, perché fatte e applicate dai più forti o dai ceti privilegiati.

Il risveglio della coscienza individuale e collettiva diventa dunque l’imperativo di questi moderni profeti per modificare lo svolgimento della storia, aprendola a un avvenire migliore.

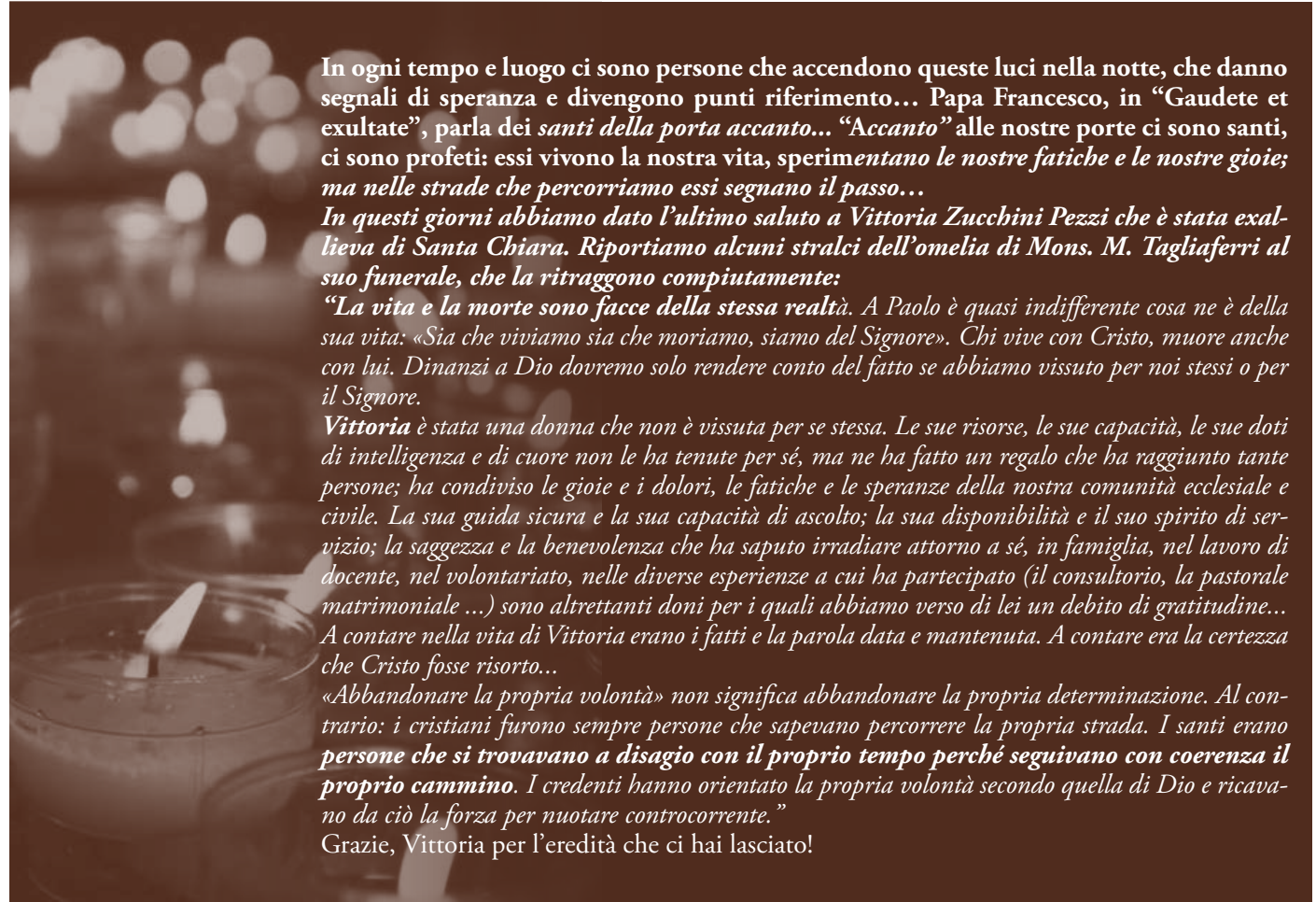
Questo genera spesso un conflitto con le classi dirigenti, perché egli critica gli sbandamenti delle gerarchie o di una società diventata insensibile alle esigenze etiche fondamentali.

È evidente che in questi casi siamo di fronte a una sorta di rivendicazione messianica, non sempre consapevole, che, a partire dal sec. XIX, ha potuto riguardare anche una personalità politica, una nazione, un partito o un movimento collettivo in grado di realizzare sulla terra questo regno di prosperità e di pace, al termine di una lotta contro le forze del vecchio ordine considerato ingiusto e insopportabile.

Ad esempio, animate dallo stesso spirito inerme degli antichi profeti erano le proteste del Mahatma Gandhi, che praticò con costanza l’idea della disobbedienza a leggi ingiuste e spesso stupide. “*Ahimsa*”, cioè non nuocere, era la parola chiave, lo spirito che animava la Satyagraha, la disobbedienza civile. Gandhi iscriveva questa sua pratica in una dimensione religiosa; a una stessa dimensione religiosa si richiamò apertamente Martin Luther King nella sua lunga battaglia per i diritti civili dei neri americani. In Italia Danilo Dolci sociologo, poeta, educatore e attivista della nonviolenza, soprannominato “il Gandhi italiano”, negli anni cinquanta in provincia di Palermo, portò avanti una battaglia sociale per i diritti dei più poveri, attraverso gli strumenti della disobbedienza civile e della lotta nonviolenta.

La resistenza alle forme di sopruso, o avvertite come tali, è la **fiammella accesa** per tenere vive le nostre coscienze e difendere le libertà conquistate a fatica.

Iside Cimatti



In ogni tempo e luogo ci sono persone che accendono queste luci nella notte, che danno segnali di speranza e divengono punti riferimento... Papa Francesco, in “*Gaudete et exultate*”, parla dei *santi della porta accanto*... “*Accanto*” alle nostre porte ci sono santi, ci sono profeti: essi vivono la nostra vita, sperimentano le nostre fatiche e le nostre gioie; ma nelle strade che percorriamo essi segnano il passo...

In questi giorni abbiamo dato l’ultimo saluto a Vittoria Zucchini Pezzi che è stata exallieva di Santa Chiara. Riportiamo alcuni stralci dell’omelia di Mons. M. Tagliaferri al suo funerale, che la ritraggono compiutamente:

“La vita e la morte sono facce della stessa realtà. A Paolo è quasi indifferente cosa ne è della sua vita: «Sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore». Chi vive con Cristo, muore anche con lui. Dinanzi a Dio dovremo solo rendere conto del fatto se abbiamo vissuto per noi stessi o per il Signore.

Vittoria è stata una donna che non è vissuta per se stessa. Le sue risorse, le sue capacità, le sue doti di intelligenza e di cuore non le ha tenute per sé, ma ne ha fatto un regalo che ha raggiunto tante persone; ha condiviso le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze della nostra comunità ecclesiale e civile. La sua guida sicura e la sua capacità di ascolto; la sua disponibilità e il suo spirito di servizio; la saggezza e la benevolenza che ha saputo irradiare attorno a sé, in famiglia, nel lavoro di docente, nel volontariato, nelle diverse esperienze a cui ha partecipato (il consultorio, la pastorale matrimoniale ...) sono altrettanti doni per i quali abbiamo verso di lei un debito di gratitudine... A contare nella vita di Vittoria erano i fatti e la parola data e mantenuta. A contare era la certezza che Cristo fosse risorto...

«Abbandonare la propria volontà» non significa abbandonare la propria determinazione. Al contrario: i cristiani furono sempre persone che sapevano percorrere la propria strada. I santi erano persone che si trovavano a disagio con il proprio tempo perché seguivano con coerenza il proprio cammino. I credenti hanno orientato la propria volontà secondo quella di Dio e ricavano da ciò la forza per nuotare controcorrente.”

Grazie, Vittoria per l’eredità che ci hai lasciato!

Vittoria

Tra le foto d'archivio delle ex, una ritrae **Vittoria** giovanissima, sola, ai piedi di una montagna. Ci sembra possa essere l'immagine che maggiormente esprime il suo cammino, tutta la sua vita: desiderio di altezze, bisogno di un respiro ampio, che potesse appagare i suoi grandi ideali, desideri.

Le Sorelle, che l'hanno in qualche modo "accompagnata" lungo i suoi anni di studio, di ricerca, di impegni in famiglia, e nelle varie associazioni, non ci sono più. Noi l'abbiamo conosciuta, amata e apprezzata per la sua presenza tra le ex allieve, come presidente e animatrice di questa associazione negli anni 1985/1991; ma anche perché moglie del nostro Medico, del dottor Giovanni Pezzi, che per decenni ha svolto un prezioso servizio presso la nostra Comunità.

L'amicizia e la vicinanza di Vittoria non ci è mai mancata, ci è parso anzi che, col passare degli anni, ci fosse da parte sua un'attenzione particolare alle "nostre vicende", una partecipazione tutta sua alla nostra cronaca, quella spicciola e quella dei grandi momenti lieti e meno lieti.

Le Sorelle di santa Chiara



"In quel momento..."

Un giorno (si era fatto un clima di confidenza) mi raccontò: "Ero a Camaldoli per un ritiro della FUCI. In un momento di pausa entrai in cappella. Nessuno! Sentii impellente il bisogno di restare lì, **di lasciar fuori gli altri**, quasi a godermi una solitudine desiderata. Tornai sulla soglia e in un attimo feci scorrere il grande catenaccio. Ci fu un momento di "corpo a corpo" col Signore, di lotta: volevo riservarmi uno spazio di libertà di cui avevo diritto di godere e non solo in un giorno di ritiro! Avvertivo che **in quel momento si giocava la mia vita tutta intera: vivere per me sola o aprirmi agli altri...** Il catenaccio era là a tenere ben ferma la porta.

Dentro di me pareva spezzarsi qualcosa, una sofferenza lancinante mi attraversava... Finalmente mi arresi: dal primo banco, dov'ero rimasta inginocchiata, mi alzai decisamente, ritornai in fondo alla cappella, feci scorrere di nuovo il catenaccio... Dalla **porta spalancata** entrò una lama di luce...

... compresi che solo così avrei dovuto/voluto vivere".

sr. Antonietta

(continua da pag. 2)

"Realizzerò la mia buona promessa" Ger. 29,10

Quale promessa?

«Cambierò in meglio la vostra sorte». Questa formula si ripete più volte all'interno del libro di Geremia (30,3.18; 32,44; 33,7.11.26) ed esprime il capovolgimento della situazione attuale. Nel nostro testo questa promessa è rivolta ad una generazione che non tornerà in patria, come si dice nel v. 10: «**Pertanto così dice il Signore: Quando saranno compiuti a Babilonia settant'anni, vi visiterò e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo**». Il numero settanta è chiaramente convenzionale, ma esclude l'idea di un ritorno a breve termine. **La generazione che ascolta la lettera che Geremia invia loro non tornerà in patria, eppure è invitata a credere che la promessa di Dio è affidabile, anche se essi non ne vedranno la realizzazione.**

Viviamo anche noi un tempo non facile da decifrare. Come il popolo in esilio, possiamo cadere in una duplice tentazione: perdere ogni speranza e adeguarci al mondo esterno o costruire una comunità chiusa, distaccata e ripiegata su se stessa. Geremia ci invita a 'stare positivamente dentro la realtà', a mettere radici e a starci in modo 'generativo'.

Inoltre ci sfida a **promuovere il bene/ benessere di coloro che per vari motivi possiamo considerare "nemici"**. Agli esiliati il profeta suggerisce di lavorare attivamente per favorire lo *shālôm* della città in cui essi sono stati costretti a vivere; ancora una volta, occorre esercitare un certo discernimento per intendersi sul senso della pace che vogliamo impegnarci a costruire. Solo lavorando per l'avvento dello *shālôm* per tutti, potremo divenire anche noi profeti di un mondo nuovo.

Sr Mariangela

Il profeta Geremia nella volta

Dopo l'esilio avignonese, i papi trovarono una città che, accanto all'antica grandezza, mostrava i segni di un quasi secolare abbandono all'incuria e alle devastazioni.

La situazione cominciò a mutare, ma lentamente, fino a quando, alla metà del secolo XV, il papa Niccolò V concepì grandiosi progetti di ristrutturazione urbana che investirono le mura e le porte di Roma, i palazzi vaticani e il Borgo circostante. I suoi intendimenti vennero portati avanti dal francescano Francesco della Rovere, eletto papa nell'agosto del 1471, che prese il nome di Sisto IV. Tra i suoi numerosi interventi, quello che ebbe maggiore risonanza fu la ricostruzione e la decorazione della Cappella palatina in Vaticano, che da lui prese il nome di Cappella Sistina. Ricostruita, come accadeva, sulle fondazioni della più antica, recuperandone in parte le murature, la Sistina doveva essere decorata splendidamente, vista l'importanza delle funzioni che vi si svolgevano, e doveva avere una cornice particolarmente fastosa, che esprimesse visivamente il concetto di *Majestas papalis*.

La sua costruzione iniziò nel 1477 e doveva essere già terminata nell'estate del 1481, quando era in corso la decorazione a fresco delle pareti. Si tratta di un arco di tempo breve per un ambiente lungo più di quaranta metri e largo circa quattordici, coperto da una volta a botte ribassata, collegata ai muri da vele e pennacchi. In origine la volta fu decorata da Piermatteo d'Amelia con il motivo antico del cielo stellato, come nella Cappella degli Scrovegni a Padova.

Per le pareti laterali, il Papa si rivolse ai migliori artisti della Toscana e dell'Umbria, tra i quali Sandro Botticelli, Luca Signorelli, Pietro Perugino. Esse si presentano divise in tre ordini: nel registro intermedio stanno le storie di Mosè e Aronne sul lato sinistro, di Cristo a destra. La zona superiore, definita da una cornice fortemente aggettante, presenta entro nicchie le figure dei primi pontefici; la zona inferiore è decorata con finti arazzi (Leone X donerà degli arazzi veri, tessuti a Bruxelles su cartoni di Raffaello). La parete di fondo, prima che Michelangelo dipingesse il *Giudizio*, commissionatogli da Clemente VII e dipinto al tempo di Paolo III, recava al centro, sopra l'altare, una pala del Pinturicchio con l'*Assunta*, cui la Cappella era intitolata, con l'immagine del committente, Sisto IV, inginocchiato in preghiera.

Suo nipote, Giulio II della Rovere, dotato di infallibile intuito ed estrema decisione, dovendo sostituire il cielo stellato della volta (il processo di assestamento dell'edificio aveva portato a una grande crepa nel soffitto che lo aveva irrimediabilmente danneggiato), diede l'incarico di decorarla a Michelangelo, che già si trovava a Roma.

Questi, concordando i temi con i teologi pontifici, in quattro anni di lavoro durissimo e quasi del tutto solitario (1508- 1512), realizzò, servendosi di colori aciduli e squillanti, il più grandioso ciclo di affreschi dell'arte occidentale.



Fig. 1- Cappella Sistina, volta (1508- 1512). Roma, Palazzi Vaticani

Volta della Cappella Sistina

Organizzò l'enorme superficie da dipingere in tre registri sovrapposti, con al centro nove scene tratte dalla *Genesi*, all'interno di una finta cornice marmorea delimitata da coppie di ignudi che affiancano medaglioni figurati. Nel registro sottostante, i dodici Apostoli furono sostituiti da sette *Profeti* e cinque *Sibille* in trono, mentre nelle lunette al sommo delle pareti e nelle vele angolari furono rappresentati gli *Antenati di Cristo*. Tutte queste figure rappresentano la medesima, ansiosa attesa che le Sacre Scritture si compiano nell'incarnazione: la venuta di Dio, proclamata al popolo eletto attraverso i Profeti, non era infatti ignota alle altre genti, preparate a ricevere il Vangelo dagli oracoli sibillini (fig. 1).

La *volta* ha una struttura unitaria di ineguagliabile forza espressiva, in cui Michelangelo non ha seguito la via dell'illusionismo, né quella dei partimenti all'antica. Troni e figure di *Profeti* e *Sibille* non sono scorcianti dal basso, ma presentati al livello dell'occhio dello spettatore, grazie alla curvatura. Essi, inoltre, eccezionalmente vitali grazie anche ad una singolare intensità cromatica, raggiunta soprattutto attraverso un cambiamento di colore nelle ombre, rispecchiano la concezione michelangiolesca della pittura, tanto più perfetta quanto più vicina al risultato plastico della scultura. Tra queste figure il sommo artista ha immortalato un *Geremia* pensoso, a sottolineare la sua singolare vicenda di profeta e di uomo (fig. 2).

Luisa Renzi

Fig. 2- Cappella Sistina, Trono con il profeta Geremia, particolare della volta. Roma, Palazzi Vaticani



Caro Geremia,

la tua risposta alla chiamata di Jawè rivela il senso di inadeguatezza:

“Ahimè, non so parlare, sono giovane”.

“Non temere, io sono con te”.

Amante della pace e della tranquillità ti trovi a vivere i momenti più travagliati del tuo popolo. Più di ogni altro profeta ci sono noti la tua vita e il tuo carattere, dai racconti biografici sparsi nel tuo libro.

Conosciamo anche le tue “Confessioni” che costituiscono una testimonianza diretta delle tue crisi interiori.

Dicono gli studiosi che avevi un animo delicato, fatto per amare, e invece sei stato inviato *“per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere”*; hai dovuto predire la sventura, quando altri “profeti” annunciavano il contrario.

Desideroso di pace sei stato chiamato a lottare contro i tuoi, i re, i sacerdoti, i falsi profeti... *“me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!”*

I tuoi dialoghi con Dio sono grida di dolore: *“perché il mio dolore è senza fine?”* Questa sofferenza ha purificato la tua anima e ti ha donato di vivere intensamente il tuo rapporto con Dio.

Sei nostro compagno di viaggio, ti sentiamo vicino, ci insegnano la necessità della sventura, perché la salvezza di Dio si realizza sempre.

La tua è una voce di speranza, certo a caro prezzo, nei momenti di prova ci dai la certezza che Dio è all'opera in maniera potente. Perché **“è quando tutto è finito che tutto comincia!”**.

Sr Luisa



MOMENTI DI VITA 2022

1 GENNAIO: SEI PROPRIO SICURA, SONO TUTTE VECCHIE !?!

Vi dico subito che non è una passeggiata, né una favoletta da mettere su novella 2000, no, è proprio la realtà.

Mi spiego meglio: dopo qualche giorno dell'inizio del postulando in questa comunità che tutti conoscete, mi arrivano le felicitazioni in questi termini... vedi titolo. "Sbang" mi gira ancora la testa! E' stata una scoperta interessante! Fino a quel momento non me ne ero proprio accorta:

Questa è la profezia dei nostri tempi: Gioele (3 1,)

"Dopo questo io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie e i vostri anziani faranno sogni e i vostri giovani avranno visioni".

"non c'è avvenire senza questo incontro tra anziani e giovani, non c'è crescita senza radici, non c'è fioritura senza germogli nuovi, mai profezia senza memoria, mai memoria senza profezia" (papa Francesco)

Che bella la primavera! che mi aiuta a comprendere **"questa profezia dei nostri tempi"**.

Mi aggiro nel bosco... in questo periodo, gli alberi si vogliono fare notare, quasi ti chiamano per essere ammirati (come sono vanitosi!): anni di stabilitas, con belle radici, tronco largo e robusto, ma sulle cime dei rami spuntano le gemme, piccole, fresche, colorate, una vera sorpresa! La natura estrae dal suo tesoro "cose nuove e cose antiche" e, se la guardo bene, a volte risponde ad alcune domande, altre le lascia in sospeso per le stagioni a venire.

Allora perché sono qui? Anzi perché siamo qui?

Mi piace sognarlo coi versi di M. Luzi:

"non può essersi spento o languire troppo a lungo sotto le ceneri l'incendio.

Siamo qui per ravvivarne col nostro alito le braci, che duri e si propaghi, controfuoco alla vampa devastatrice del mondo.

Siamo qui per questo. Stringiamoci la mano, sugli spalti di pace...

Claudia

9 FEBBRAIO: UN'ESPERIENZA PASQUALE

Nella **cattedrale di Faenza**, una bara di legno chiaro ornata con pochi fiori e una Bibbia aperta, la sua, scritta in caratteri ebraici. La **morte improvvisa di sr Stefania Monti** ci ha molto colpito; siamo anche noi presenti alla celebrazione delle esequie. Tanti i volti conosciuti, ma molti di più quelli nuovi, provenienti da vari luoghi... che Stefania ha visitato, o abitato, nella sua ricca esistenza.

Una commozione profonda avvolge i presenti: **il rito, sobrio ed espressivo, trova nella Parola del Vangelo di Giovanni 21 la sua chiave interpretativa. Don Ugo nell'omelia sottolinea:** *"L'episodio ci mostra chiaramente la risurrezione dei discepoli che, contro la logica, fidandosi di quello che Gesù chiede loro, ottengono grande risultato. Penso alla vita di suor Stefania, a quante volte si è trovata a gettare la rete... si è trovata a gettarla sempre in situazioni non facili, ... perché, come ci ha detto il bellissimo testo del profeta Isaia, **il profeta è colui che, in un certo senso, attira lo sguardo su ciò che Dio sta compiendo** giorno dopo giorno, nella pazienza di chi sa che, per far crescere i frutti, ci vuole tempo.*

Sr. Stefania ha gettato la rete con forza, con intensità, come era lei, soprattutto perché quel giardino, di cui parla il profeta Isaia, altro non è che la Scrittura. Lei ha sottolineato, con parole calme, ma di una straordinaria intensità, che se ci dimentichiamo la Sacra Scrittura, la nostra rete sarà sempre vuota... È la Parola che fa crescere e lei ce ne ha ben dato testimonianza, ce ne ha fatto scoprire anche il gusto.

Ma poi il Vangelo dice un'ultima particolarità: i discepoli gettano la rete, la riempiono di pesci, questo vuol dire che se anche oggi noi crediamo veramente nella Parola e sappiamo fidarci della Parola che il Signore ci rivolge, se la rete è vuota quando l'abbiamo fra le mani, se abbiamo il coraggio di tirarla, la rete la riempirà Lui."

"Ricordati Padre della sua forza e della debolezza, delle sue gioie e delle sue solitudini, ora ritrovi in Te la compagnia di quanti ha amato ed il dono orante della sua vita si trasformi in seme di eternità": così preghiamo per Stefania, mentre il cuore si apre al sentimento limpido della speranza. E nell'offerta del sacrificio eucaristico troviamo il senso ultimo della sua vita: ha salito il monte della croce, ora donale la gioia ed il riposo della tua casa mentre attende l'alba della risurrezione!

sr. Mariangela

20 FEBBRAIO: "LE HO RILETTE TUTTE..."

Mi riferisco agli scritti che sr. Stefania mi ha inviato dal 1968 al 2018. Ci incontrammo nella squadra di pallavolo, poi sui campi da tennis, ai tempi del liceo: da queste gare sportive nacque un'amicizia sempre più profonda e arricchente. Ho percepito negli anni quanto la sua presenza e il suo pensiero fossero per me un'occasione per vedere e comprendere in pienezza la vita; ho sperimentato davvero che *"chi trova un amico trova un tesoro"*.

"...questa sfida della fede e di un amore all'Invisibile sono quello per cui mi va di vivere.

E' vero: amare ed essere amati (e il percepire di esserlo soprattutto) cambia la vita da lamento in danza.

Le fatiche restano, i guai anche, ma è lo sfondo su cui si collocano, il senso che gli si dà, che cambia tutto"

Così mi scrivevi il 16. 12.1984. Grazie, Stefania!

sr. Jole

SENZA NULLA POSSEDERE...

Era un week-end di fine marzo, **anno 1977, quando incontrammo suor Stefania Monti a Lagrimone**, in quel di Parma; ci accolse presso il monastero "Regina Mundi", così si chiamava allora; e...sì, la nostra gita scolastica era in realtà un ritiro spirituale.

Una scolaresca di adolescenti sedici-diciassettenni, che chiedevano cosa avesse spinto una ragazza di ventinove anni a lasciare tutto per ritirarsi in un paesino sperduto sui monti, dentro un convento, senza nessun agio, corrente elettrica, riscaldamento, per una vita in povertà e preghiera.

E suor Stefania, al di là della grata, rispondeva alle nostre domande, forse anche un po' divertita.

Questo era Lagrimone: il monastero con mamma Chiara, suor Stefania e la comunità, e padre Natale, frate eremita, con i suoi piedi nudi in mezzo alla neve, chiusi dentro quegli zoccoli di legno, e le sue messe che duravano ore che sembravano minuti; e noi, adolescenti stupite che scoprivamo una realtà che non riuscivamo a comprendere.

Ricordo bene, che **fu lassù che per la prima volta ebbi la certezza che Dio c'è**, e che non era chiuso nelle nozioni del catechismo, nelle preghiere recitate a memoria, la sera prima di dormire.

Padre Guglielmo, Padre Natale, mamma Chiara, suor Stefania, avevano fatto del sogno francescano la loro vita, compagni di Francesco e Chiara d'Assisi ripercorrevano i primi passi dell'ordine, senza nulla possedere...in povertà.

Ora, con suor Stefania, tutti loro sono giunti alla méta, Dio li ha ripresi con sé; noi non possiamo che essere grati della loro testimonianza. Io di sicuro.

Patrizia



suor Stefania nel 1977 - Lagrimone

Buona lettura a tutte le Ex Allieve e ai lettori di VOCI!

Tema del nostro Giornalino sono i Profeti: troverete su questo argomento qualche spunto di riflessione. Mi è tornata alla mente la richiesta di una nostra suora che, per motivi di salute, non poteva leggere. Per proseguire la sua attività di riflessione sulle Scritture mi chiese di scaricare dal sito di Rai 3 le puntate di **Uomini e profeti - Leggere la Bibbia**, podcast che dal 2010 al 2013, furono trasmessi a cura di **Gabriella Caramore**.*

Mentre eseguivo questo piccolo compito, decisi di fare una copia del materiale per poterlo a mia volta ascoltare. Da allora, quando mi trovavo un po' di tempo, cercavo anch'io di fermarmi ad ascoltare.

Oggi ci possiamo avvicinare alla Bibbia e all'Antico Testamento con la lettura, ma anche con l'ascolto tramite dispositivi digitali e piattaforme. Spero che ognuno di noi, in questo periodo quaresimale, trovi un po' di tempo per leggere alcune pagine della Bibbia e in particolare Giona, per riflettere insieme ai Profeti **il mistero della ricerca di Dio. Dio, sempre in cerca dell'uomo... l'uomo, lo sappia o no, sempre in cerca Dio!**

Una Santa Pasqua a tutte/i gli ex Allievi e alle loro famiglie, nel ricordo di chi è salito alla casa del Padre in questi ultimi tempi.

Elena

*Rai3 Uomini e Profeti la trasmissione di cultura religiosa di Radio3 ideata e condotta per tanti anni da Gabriella Caramore. È possibile ascoltare le puntate sui canali digitali Podcast.

DAL LABORATORIO MISSIONARIO

Venerdì 11 febbraio ci ha lasciato la nostra cara **Vittoria Zucchini Pezzi**, anima del "Laboratorio Missionario S. Chiara", fondata da **Maria Laura Ziani** nel 1986.

Vittoria aderì subito all'iniziativa con passione, proseguendone ed ampliandone l'attività dopo la morte della fondatrice.

Pur non essendo presente fisicamente nel laboratorio da un po' di tempo, Vittoria non ci ha fatto mai mancare la sua preghiera e il suo sostegno.

L'abbiamo sempre sentita con noi e la notizia della sua dipartita ha lasciato in noi un grande vuoto.

Lavorando insieme abbiamo potuto sperimentare la sua accoglienza, la pazienza, la disponibilità, la mitezza, la sua intelligenza e la sua dolcezza.

Cara Vittoria ci mancherà il tuo sorriso, la tua presenza, ma siamo certe che questo è solo un arrivederci.

Il tuo insegnamento non andrà perduto e continueremo sulla strada che ci hai indicato con amore.

Guidaci da lassù.



Vittoria al mercatino del 1988

Care amiche/amici è da qualche tempo che non vi comunichiamo notizie riguardanti il nostro "Laboratorio".

Sono cambiate molte cose... ora il nostro magazzino/laboratorio è stato trasferito in **Via Pana**.

Il negozio in corso Garibaldi 39/B, che ci ospita per i mercatini di Natale, ora rimarrà aperto tutto l'anno nelle mattine di martedì, giovedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 12,30.

Il nostro scopo continua ad essere quello di inviare il ricavato al Centro Sociale e scuola annessa di Cobli in Benin intitolata a Maria Laura Ziani.

Per contattarci: **Franca 3398080682**

Cari saluti e auguri a tutte/i di una Pasqua di pace.

Le amiche del "Laboratorio S. Chiara"

NATI

"Siamo arrivati!... Dono di Dio per voi".

- MICOL, di Mattia Carroli e Valentina 10/11/2021
- SIMONE, di Michele Melandri e Barbara Bucci 11/11/2021
- NOEMI di Federico e Francesca, nipote di Ferri Franca 7/12/2021
- ADELE TASSI di Iacopo ed Elena, nipotina di Lia Laghi, ex allieva 16/02/2022

MORTI

"Anche se è lei, la morte, a bussare, io so che sarai tu, Gesù ad entrare" (C. M. Martini)

- FRANCESCO SAMI, marito di Marisa Rambelli, ex allieva 12/11/2021
- CONTI ALBERTO, marito di Pia Raggi, ex allieva 25/12/2021
- ELSA NONNI, ved. Garavini, mamma di Enza, ex allieva 2021
- TONINO BAGNOLI, marito di Ines Savini, ex allieva 5/01/2022
- BALDUCCI FIORENTINI CAROLA, ex allieva e zia di Anna Pia Montanari, ex allieva 22/01/2022
- VITTORIA ZUCCHINI PEZZI, ex allieva e Presidente della associazione ex allieve per diversi anni 11/02/2022

Appuntamenti all'Eremitano Santuario di S. Antonio a Montepaolo

Ogni domenica e festività
ore 11.00 Messa

Pasqua di Resurrezione 2022

14 aprile	GIOVEDÌ SANTO	ore 17.00	Coena Domini
15 aprile	VENERDÌ SANTO	ore 17.00	Celebrazione della Passione
16 aprile	SABATO SANTO	ore 19.30	Veglia pasquale
17 aprile	PASQUA DI RESURREZIONE	ore 11.00	Messa
18 aprile	LUNEDÌ	ore 11.00	Messa

*“Il Signore ci doni di testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede”
Per tutti l’augurio di una Santa Pasqua!*



“Le 16 tappe di cammino percorse nel 2021 ci hanno mostrato quanto feconda ed evocativa possa essere questa semplice formula di **itineranza povera a piedi**, a staffetta, con un piccolo gruppo di pellegrini... essa rende plasticamente presente l’essere “insieme sulla stessa strada”, ovvero il **cammino sinodale** avviato dalla Chiesa Cattolica negli ultimi mesi.

A Dio piacendo, nell’estate 2022, dal 30 giugno al 9 ottobre, cammineremo a staffetta le 92 tappe che separano Capo Milazzo e Padova, per un totale di 1800 chilometri, attraversando 9 regioni e il territorio di 42 diocesi...

Al centro del calendario 2022 è la data-anniversario di domenica 25 settembre, quando nella cattedrale di Forlì ricorderemo la predica che frate Antonio si trovò a tenere nel 1222 ...

(dalla lettera del Padre Provinciale)

Raccontano le fonti che: *Antonio, quel giorno scende a Forlì con i fratelli e col suo superiore: in città si celebrava la consecrazione di diaconi e presbiteri francescani e domenicani.*

“Giunta l’ora della consueta conferenza spirituale, il ministro del luogo pregò, per un senso di deferenza ai frati predicatori, onde qualcuno di loro annunciasse all’assemblea la parola di Cristo, in forma di esortazione. Dispose Dio che, sia costoro, sia i rimanenti, si scusassero dicendosi impreparati; per cui il ministro, ispirato dal Signore, comandò a Sant’Antonio di tenere lui la conferenza...”

Il santo, sull’esempio di Mosè, Geremia ed altri profeti, si schermì il più possibile...

Sopraffatto al fine dalle grida dei presenti, cominciò a parlare con semplicità; simile a una fornace surriscaldata, pronta per il suo lavoro, quanto più era rimasto chiuso, tanto più forte eruppe il fuoco per infiammare il cuore di tutti...” Che il fuoco acceso da Antonio continui a riscaldare, ad infiammare!